

MARTEDÌ XVIII SETTIMANA T.O.

(Anno A)

Mt 15,1-2.10-14: ¹ In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: ² «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».

¹⁰ Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! ¹¹ Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!». ¹² Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». ¹³ Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. ¹⁴ Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

Il testo evangelico odierno ha come oggetto il fenomeno dell'indurimento che talvolta si presenta non in coloro che sono lontani da Dio, ma in coloro che gli sono vicini. I vicini, cioè gli esperti del sacro, quelli che stanno a contatto quotidiano con le cose del Signore, non di rado cadono nel torpore dell'abitudinarietà, e perdono di vista l'indicibile preziosità della grazia divina depositata nelle loro mani. Le conseguenze sono molteplici, ma la prima di esse è l'indifferenza verso il sacro, o la tendenza a trattare con Dio da pari a pari. La frequenza abitudinaria delle sorgenti della grazia, infatti, porta a smarrire il senso della maestà e della trascendenza di Dio. L'aspetto più paradossale di questa situazione consiste nel fatto di poter perdere la grazia di Dio pur rimanendo nella sua casa, e continuando a fare tutte quelle cose (sacramenti, ritiri, preghiera...) che invece sogliono santificare chi ha le giuste disposizioni. Se questa forma di lontananza da Dio si verifica, e si perde la grazia pur rimanendo seduti accanto alla sua sorgente, tale lontananza è peggiore di quella dei cosiddetti peccatori; questi ultimi sanno di essere in difetto rispetto alla legge morale, ma i primi non lo sanno, perché la loro vicinanza alle cose di Dio li fa sentire a posto. In tal modo, il senso della giustizia personale li imprigiona in un perbenismo religioso che ha come capostipiti i farisei del vangelo.

I discepoli di Cristo sono messi in guardia dalla Parola di Dio, che preserva da questi mali coloro che le ubbidiscono e li risana dalla schizofrenia che può colpire coloro che danno a Dio un'ubbidienza puramente esterna, compiuta coi gesti del corpo, senza alcun coinvolgimento del cuore. Questo genere di ubbidienza è definita da Cristo come un culto vano. Dio, infatti, è come un padre che non vuole trattare i suoi figli come delle pedine da muovere, cioè non vuole la nostra ubbidienza senza avere anche il nostro cuore. Sarebbe troppo simile all'ubbidienza militaresca, cioè un'ubbidienza di pura esecuzione, che Dio aborrisce. A partire dal cuore, invece, si realizza la validità del nostro culto. Nella nostra lectio, come siamo soliti fare, prenderemo il racconto di

Marco come testo base (cfr. Mc 7,1-23) e terremo conto degli altri evangelisti per eventuali particolari integrativi dell'episodio.

La polemica con i farisei riportata dal testo odierno, a proposito delle tradizioni ebraiche, ci permette di cogliere anche un avvertimento circa l'esperienza del discepolato e le sue possibili deviazioni. Quello che Cristo rimprovera ai farisei, cioè di avere sepolto la genuina volontà di Dio sotto cumuli di tradizioni umane, potrebbe succedere anche a noi. Potrebbe avvenire che una comunità, a poco a poco, sovrapponga alla genuinità del Cristo del vangelo il Cristo della propria tradizione, allontanandosi così dal comandamento di Dio, ma al tempo stesso rimanendo prigioniera della convinzione di ubbidirgli. Ci sono dei segnali ben precisi, a livello comunitario e personale, che ci permettono di cogliere l'inizio di questo processo di decadimento. L'azione dello spirito delle tenebre non consiste principalmente nell'impedire al discepolo, e alla comunità, di proseguire nella sua esperienza cristiana, ma nell'alterazione della genuinità di essa, in modo tale che tutto rimanga com'è negli aspetti esterni, nelle consuetudini, nelle liturgie, nei ritiri, nei momenti di ascolto della Parola e di catechesi. Il processo di snaturamento avviene piuttosto sulla base di una frattura tra ciò che si crede e ciò che si vive: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"» (Mc 7,6). Il primo segnale di un processo di snaturamento che avviene nelle profondità del cuore, si ha quando i valori evangelici sono apprezzati con la mente ma sono fuggiti nella vita, e nelle circostanze concrete della vita quotidiana in cui essi possono essere applicati e vissuti. Questo fenomeno verrebbe da definirlo come il processo di eutanasia del cristianesimo, la strategia più sottile e pericolosa dello spirito delle tenebre. L'ultimo attacco di Satana contro la Chiesa, infatti, non sarà quello delle persecuzioni esteriori, ma sarà il tentativo di uccidere il cristianesimo per eutanasia, mediante la grande impostura dell'Anticristo.

Il secondo segnale che ci permette di cogliere il processo di snaturamento, e quindi di fermarlo in tempo, è indicato da Gesù a proposito del *korbàn*, cioè offerta sacra. Cristo cita lo snaturamento del quarto comandamento come uno dei segnali dello snaturamento del discepolato. Questo secondo segnale consiste nello squilibrio dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo: «Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre*» (Mc 7,10). Va ricordato qui che il quarto comandamento non è rivolto ai bambini, per infondere in essi il senso di ubbidienza ai genitori; al contrario, esso è rivolto ai figli diventati adulti e divenuti, a loro volta, genitori. L'intenzione basilare di tale comandamento esorta i figli adulti ad assistere i genitori nella debolezza dell'anzianità. Gesù rimprovera i farisei, perché essi sgravano dall'obbligo dell'assistenza dei genitori coloro che versano come tassa al Tempio la somma di denaro destinata alla loro assistenza. In tal modo, il comandamento di Dio viene osservato solo in apparenza, perché

quel denaro viene offerto certamente a Dio, per uno scopo in sé buono (la tassa al Tempio), ma che a Dio non piace, avendone previsto un altro migliore (l'assistenza dei genitori anziani). Così la tradizione degli uomini ha snaturato la genuinità del comandamento di Dio.

L'insegnamento di Gesù è rivolto a tutti, ma è spiegato in privato solamente ai suoi discepoli; esso ruota intorno a un unico fondamentale enunciato: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (Mc 7,14-15). Cristo si rivolge a tutti, ma soltanto entrando in casa (cfr. Mc 7,17), lontano dalla folla, i discepoli lo interrogano sul significato di queste parole, e Cristo ne offre loro la corretta interpretazione. Si tratta di un duplice livello di insegnamento: quello rivolto a tutti e quello rivolto ai discepoli. Ciò non comporta tuttavia un'esclusione arbitraria di coloro che non fanno parte del gruppo apostolico, come si potrebbe pensare. Entrare nel discepolato, significa entrare con Cristo in quella casa, dove, nell'intimità del cenacolo, il Maestro svela ai suoi discepoli i misteri del regno. Chi rimane fuori, lo fa per propria volontà. Chi scansa la fatica dell'approfondimento, accontentandosi delle nozioni più generali, non deve invidiare coloro che sono entrati nel cenacolo per interrogare il Maestro. Dall'altro lato, nessuno che bussi al Cuore di Cristo, per ottenere la sapienza, viene lasciato fuori (cfr. Mt 7,7-8). La folla è infatti descritta da Marco nella sua semplice permanenza all'esterno, senza che alcuno le abbia sbarrato la strada verso la casa del Maestro.

Questo enunciato di Mc 7,14-16, punto di partenza del vangelo odierno, è suscettibile di due diversi livelli di interpretazione: uno in riferimento alla verità del vangelo, che stabilisce dei nuovi ordinamenti che liberano la persona dai vincoli transitori della legge mosaica, e un secondo, molto più importante, che riguarda, invece, l'esperienza della santità cristiana e la sua vera sorgente. Il primo livello è già indicato da Marco, quando, a conclusione della risposta di Gesù ai discepoli, dice: «Così rendeva puri tutti gli alimenti» (Mc 7,19). Cristo si pone davanti ai suoi discepoli come il liberatore totale dell'uomo, liberandoli anche da forme di sudditanza o di obbligazioni rituali legate ad esperienze religiose ormai tramontate. Adesso in Lui, l'incontro con Dio è un incontro filiale e diretto, senza vincoli e senza restrizioni, se non quelle derivanti dal peccato. Nessuno dubita della validità della legge mosaica nelle sue esigenze etiche più fondamentali, ma tutti siamo altrettanto consapevoli che tanta parte delle prescrizioni dell'AT aveva un valore transitorio, valido cioè fino a Cristo. Da questi aspetti transitori dell'AT, siamo stati liberati dal nuovo ordinamento fondato sulla grazia battesimale.

Ma c'è un secondo livello di lettura che va al cuore del cammino di santità. Sembra che Cristo attribuisca un particolare valore a questo suo insegnamento: «Ascoltatemi tutti e

comprendete bene!» (Mc 7,14). Questa introduzione è riportata da Marco e da Matteo all'inizio del discorso di Gesù (cfr. Mt 15,10 e Mc 7,14); la sua solennità e l'intenzione del Maestro di essere inteso da tutti, lasciano trasparire qualcosa di più che non semplicemente un insegnamento relativo alla libertà dalla legge mosaica. Ai suoi discepoli Cristo spiega così questo enunciato: «ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro [...] Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo» (Mc 7,18.20). Queste parole vanno inquadrare nel contesto di tutto ciò che il Maestro ha dato alla Chiesa come sorgente di santità. Se tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, ciò significa logicamente che anche le cose buone, che entrano nell'uomo dal di fuori, non possono migliorarlo, perché non entrano nel cuore. Cristo infatti *nega che i contenuti del cuore umano siano ricevuti dall'esterno. Solo l'uomo, nell'esercizio della sua libertà, è responsabile di ciò che alberga e coltiva dentro di sé. Quello che viene dall'esterno e tocca la mente umana, non si impadronisce dell'interiorità, se non viene liberamente accolto e creduto dal soggetto.* I sacramenti, la Parola di Dio, la preghiera, l'esperienza fraterna, sono tutte cose che la Chiesa offre a ciascun discepolo dall'esterno, ma che non possono migliorare l'uomo, se lui stesso non li valorizza per il bene. Allora è qui il punto di forza su cui fa leva lo spirito del male: Dio ha stabilito che nelle profondità del cuore umano ci sia una zona intangibile, e quando una persona è spiritualmente posizionata male davanti a Dio, non c'è neppure il massimo bene concepibile che possa aiutarla. Potrebbe infatti avvenire che l'esperienza cristiana sia portata avanti senza impoverimenti, che tutto quello che la Chiesa offre per la nostra salvezza sia quotidianamente ricevuto, tuttavia la persona potrebbe non trarne beneficio, perché tutto quello che entra nell'uomo dal di fuori non può migliorarlo, *se non diventa veramente suo.*

Piuttosto, dice ancora il Signore ai suoi discepoli, che «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo» (Mc 7,20), se è cosa cattiva; quindi potenzialmente lo migliora, se è cosa buona. Allora è la disposizione del cuore, cioè la posizione che si assume per libera scelta davanti a Dio, nelle profondità della propria coscienza, ciò che determina la possibilità di un cammino vero di guarigione, di liberazione e di santificazione. Tutto quello che viene dall'esterno prenderà vita e fiorirà in base alla posizione del cuore ossia a ciò che esce dall'uomo, perché ciò che entra dall'esterno non può migliorarlo, così come non può neppure contaminarlo. Da questo si deduce ancora che colui il quale coltiva pensieri e contenuti di bontà nel proprio cuore ne ha veramente il merito, dimostrando in questo la sua buona volontà, perché l'azione del maligno è incessante nel derubare l'uomo delle cose buone che Dio gli dona (cfr. Mt 13,4.19). Per essere custodi della grazia di Dio, e mantenere contenuti positivi dentro il proprio cuore, *occorre la volontà determinata di non lasciarsi derubare.*